

LA SERIE

SPIRITUALITÀ/2

ALLA RICERCA DEL SENSO PERDUTO

Continua la nostra esplorazione tra teologia e filosofia.
Ha ancora importanza interrogarsi sul significato della vita?
Vito Mancuso in 100 pagine elenca i motivi per cui a quella domanda
non è possibile sottrarsi. E nel corpo c'è la risposta.
Nel corpo e nella sinergia con il mondo

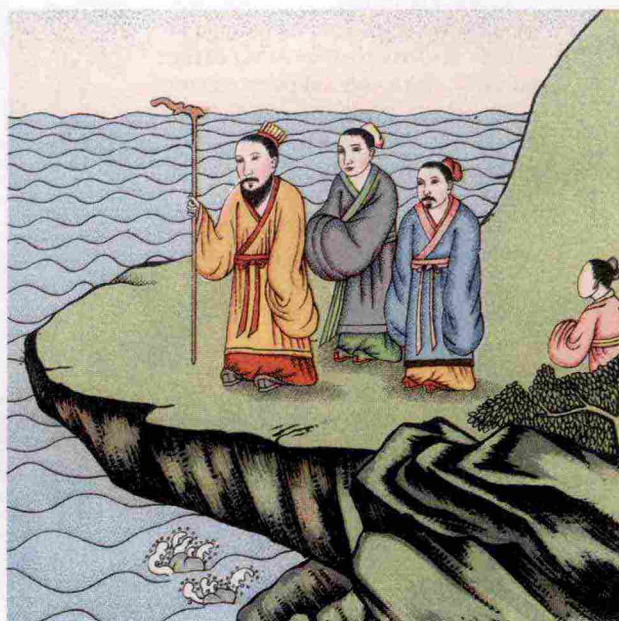
DI DANIELA MONTI



BUDDHA

IL MEDICO

È il primo dei maestri indicati da Mancuso, ispirandosi a Karl Jaspers: ha capacità di diagnosi, di terapia e ha empatia con i sofferenti, tutti. Vuole la guarigione non in astratto «ma di quella singola persona concreta»



CONFUCIO

IL POLITICO

Ha una sconfinata fiducia nella natura umana, guarda l'uomo e lo vede capace di bene: il rimedio, dice, è nel suo cuore. È colui che ha scritto la regola aurea: non fare agli altri quello che non vorresti sia fatto a te

No, non siamo diventati migliori, perché trovare un senso e una direzione nella vita richiede il coraggio di agire e di rischiare, la fatica

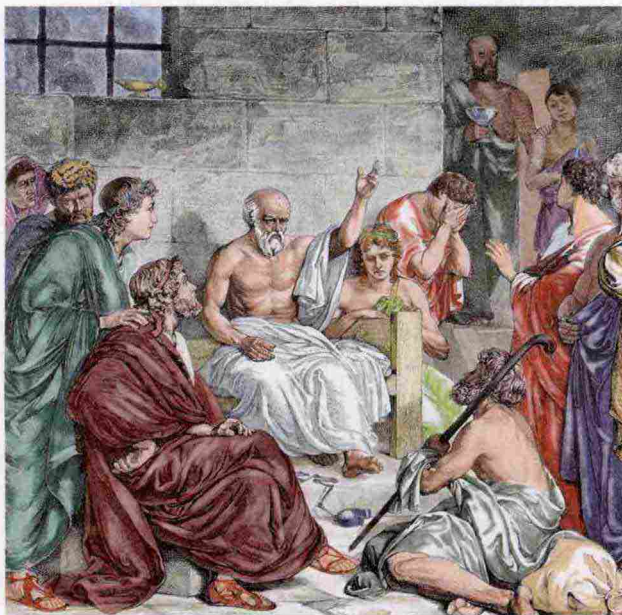
di fare domande esistenziali (per definizione prive di risposta immediata), non basta stare chiusi in casa e applaudire dai balconi. Diventare migliori significa mettersi in viaggio, navigare in mare aperto esponendosi al dubbio e anche al naufragio, dice Vito Mancuso nel suo *A proposito del senso della vita*, un piccolo libro che sta avendo molto successo. «Il senso della vita è una costruzione» scrive «una nostra costruzione, non ancora finita e che non lo sarà mai». È fatica, assunzione di responsabilità. **Il senso della vita è sinergia: tutto è aggregazione, interazione**, fin dai tempi de *L'anima e il*

suo destino Mancuso è il filosofo/teologo della relazione intesa come principio costitutivo dell'essere (contro la supremazia della sostanza aristotelica, che sta alla base della cultura occidentale). «Siamo sempre in relazione, anche quando siamo soli. Hannah Arendt diceva che la vera ragione che la spingeva a non fare del male agli altri era che poi avrebbe dovuto convivere con una delinquente dentro di sé. Quindi esiste proprio una dimensione intrinsecamente relazionale a partire da quella fra noi e noi».

È importante oggi ritornare a interrogarsi sul senso dell'esistenza? Senza la convinzione che un senso esista, dice Mancuso, nessuno coltiva il desiderio e lo sforzo di dare un senso organico alle proprie giornate, così «da dove vengo?» diventa «quanto guadagno?», «dove vado?» diventa «cosa mi compro?» e l'interrogazione sul senso della vita si riduce ad una

raccolta di informazioni sul prezzo delle cose.

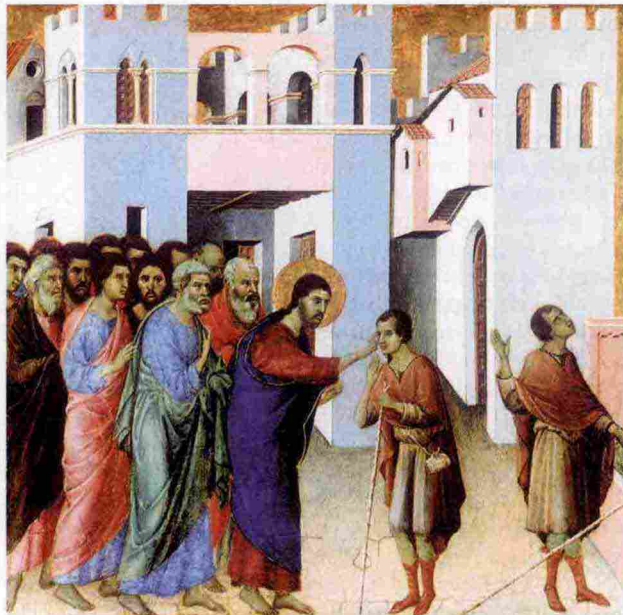
La pandemia sembra aver riacceso quelle antiche domande. Ma è davvero improntata alla ricerca la situazione spirituale del nostro tempo? Per Mancuso il panorama umano oggi è «contraddittorio: coloro che maggiormente cercano sono quelli che hanno le idee meno chiare, mentre coloro che hanno le idee chiare sono quelli che custodiscono, difendono. Penso per esempio ad una certa maniera di vivere la fede, ma anche la non-fede, in difesa della propria fortezza o del proprio fortino. Chi ha depresso l'arrogamento e ha cominciato il viaggio è disposto invece a farsi carico in profondità delle domande di senso». I «cercatori» «ci sono, li incontro, certo non è un concerto rock, creano una corrente piccola, ma continua. Non sono un sociologo, ma forse queste richieste di senso sono sem-



SOCRATE

L'EDUCATORE

Da lui si impara l'arte del domandare per voler sapere, sapendo che molte cose non si sapranno. È colui che domanda e che paga con la vita la sua scelta di coerenza e verità



GESÙ

IL PROFETA

Il Gesù della storia annuncia la venuta del regno di Dio. Al di là del fatto che la sua profezia non si è avverata, rimane la profonda verità dell'intuizione: la vita nella sua completezza non è riducibile al mondo

SPIRITUALITÀ/2

pre legate ai piccoli greggi, per riprendere un'immagine evangelica. Le masse sono strutturalmente pecore senza pastore. È un discorso che vale anche al di là dell'aspetto religioso, penso a Pitagora che diceva: non andate per la via principale».

La complessità ha da sempre uno strano ascendente. Il fisico Niels Bohr, uno dei padri della fisica dei quanti, raccontava la storia del rabbino che giunge in una città per parlare. La gente di un villaggio vicino manda un ragazzo ad ascoltare. «Il rabbino ha parlato tre volte», riferisce il ragazzo «il primo discorso è stato brillante e ho capito ogni parola. Il secondo è stato anche migliore, ma non ho capito molto. Il terzo è stato il migliore in assoluto: non ho capito nulla e pure il rabbino non ha capito granché di quello che ha detto». Cos'è allora la semplicità di cui parla Mancuso, la semplicità che fa rima con verità? «Il semplicismo dei populismi è non voler avere a che fare con la complessità del reale e offrire soluzione che invece di sciogliere i nodi con delicatezza e fatica li tagliano, dove a volta i nodi sono persone, vite concrete», risponde. La semplicità, per il teologo, è un percorso che passa attraverso la consapevolezza della complessità, supera le contraddizioni e i dubbi di chi guarda quei nodi, li riconosce, ma si perde nell'aggravarsi dei fili. «**La semplicità di cui parlo è quando i pensieri si chiarificano e divengono il nostro pensiero. È eleganza, che non a caso è un criterio di verità** che si applica nella valutazione delle teorie scientifiche e, aggiungo io, anche delle teorie esistenziali. La semplicità è mettere ordine nella propria vita, per riprendere il sottotitolo degli *Esercizi spirituali* di Sant'Ignazio di Loyola». Bisogna lavorare per diventare semplici: «Non è semplice essere semplici».

Mancuso scrive che viviamo in una condizione dissociata, sia dagli altri che



MARTINO LOMBEZZI/CONTRASTO

LA COPERTINA DI
A PROPOSITO DEL
SENSO DELLA VITA,
(GARZANTI), L'ULTIMO
LIBRO DI VITO
MANCUSO, NELLA
FOTO SOPRA,
58 ANNI, FILOSOFO
E TEOLOGO

VITO
MANCUSO
A PROPOSITO
del SENSO
della VITA



da noi stessi, e questo spaesamento ha travolto qualunque certezza sull'identità. Come rispondere all'altra domanda centrale sul senso della vita: chi siamo? «Le identità del passato» dice Mancuso «appaiono sempre più fragili e quando vengono difese diventano identitarie, perché si chiudono, generando aggressività. Dovremmo davvero chiederci qual è lo specifico umano. Io penso consista in una certa struttura fisica, un certo codice genetico, la statura eretta. E potremmo dire che l'identità umana si dà nella capa-

cià di comprendere, di produrre visioni del mondo. Qualcuno potrebbe parlare dei sentimenti. Io penso che lo specifico umano sia tutto questo e insieme la capacità di negare tutto questo. Sia libertà. Ed è per questo che il nostro tempo è così incerto perché oggi ne sperimentiamo la grandezza e insieme la miseria: **la libertà ci fa sentire miseri, paurosi, in mare aperto, senza più le sicurezze di un tempo. Forse davvero, per la prima volta nella storia dell'umanità, la parte più consistente del pianeta si trova alle prese con il vuoto.**

Ma la fisica ci insegna che l'universo è scaturito dal vuoto e Mancuso è un convinto sostenitore dell'analogia fra microcosmo e macrocosmo. Così quel vuoto non è una voragine che inghiotte, ma è un'occasione: «Noi fioriamo partendo da un vuoto interiore che è lo scarto tra l'essenza primigenia, la coscienza genuina, il segreto, la cripta che c'è in ognuno di noi, e tutte le esplicitazioni mediante le quali l'io si presenta nel mondo. A volte questo scarto è paura, abisso. Ma quel caos è all'origine del mondo, principio costitutivo di ciascuno di noi, e più sappiamo coltivare quel vuoto, più sappiamo avere affetti veri, creare opere vere. Se non scendiamo in quel vuoto ogni creazione è solo ripetizione». E poi c'è il corpo e qui la distanza di Mancuso dalla teologia più tradizionale cresce ancora: «**A chi rivolgersi? Dove cercare? La mia risposta è: il nostro corpo. È il primo, vero libro sacro, che si riscrive continuamente, è un concerto di sinergie.**» Dimostrazione tangibile, sempre sotto gli occhi, che «siamo nati dalla sinergia e per questo siamo nati per la sinergia. È decisivo. Poi ciascuno potrà scegliere se andare in chiesa, in sinagoga o in una foresta per rendere culto al Mistero. Ma se non capisce che il vero culto è quello interiore sarà solo un omaggio alla tradizione».

«LA LIBERTÀ CI FA SENTIRE MISERI, PAUROSI. PER LA PRIMA VOLTA
L'UMANITÀ SI TROVA ALLE PRESE CON IL VUOTO»

© RIPRODUZIONE RISERVATA